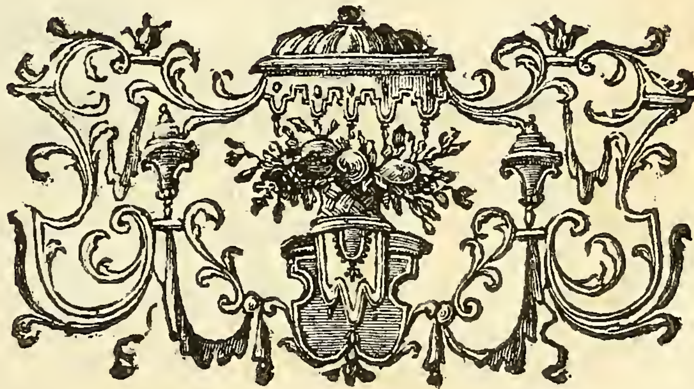
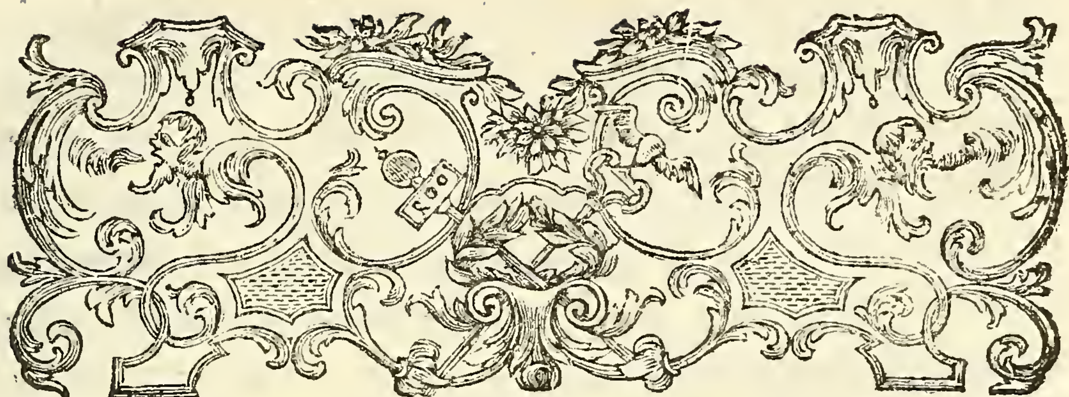
ARTE
MAGICA DILEGUATA
LETTERA
DEL SIGNOR
MARCHESE MAFFEI
AL PADRE
INNOCENTE ANSALDI
DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



IN VERONA. MDCCXLIX.

Per Agostino Carattoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL PADRE

CASTO INNOCENTE ANSALDI

Dell' Ordine de' Predicatori.

Brescia.



Ttribuisco alla benigna disposizione dell'animo suo verso di me la curiosità che mostra, di sapere il mio sentimento intorno al nuovo libro del Signor Girolamo Tartarotti sopra il *Congresso Notturno delle Lammie*. La servo immediatamente, e lo distendo a lungo, con patto ch'ella lo esamini, e col suo raro ingegno, e sapere me ne dica schiettamente il bene, e il male, e ciò che le pare possa meritare approvazione, o disapprovazione. Il libro io l'avea già letto, e lodato ancora per la molta lettura, che l'Autore mostra aver fatta, e per la sana confutazione di alcune ridicole opinioni in proposito delle Streghe, e d'alcuni nocivi abusi.

Ma per verità fuor di questo non mi darebbe l'animo d'approvar tutto; e se il Sig. Muratori con sua lettera veduta da molti lo ha fatto, o non ha letto il libro in ogni sua parte, o è d'opinione diversa in ciò della mia. La mia vedrà V. P.M. R. nel decorso, che in sostanza si conforma appunto a quella, che nella benignissima sua mi accenna tenersi anche da lei.

I. Si pianta, e si suppone in quest' Opera, come principio indubitato e certo, la reale esistenza dell' arte Magica, e la verità degli effetti suoi, superiori alle naturali forze dell'uomo. Le si dà nome di *Magia diabolica*, e si definisce così: *Cognizione di cose superstiziose, come parole, versi, caratteri, immagini, segni, ed altre cerimonie, mediante le quali ottiene il Mago l'intento*. Ma io mi sento fortemente inclinato a credere, che i pretesi Maghi altro intento non conseguiscano, che d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e che questa Magia altro in oggi non sia che chimera. Beneficio maggiore farebbe forse oggigiorno, chi prendesse a dimostrar ciò di proposito, di chiunque si affatica per far conoscere, esser vanità, e sogni gl'ipogrifi notturni, e i mirabil viaggi, e feste, e conviti delle maliarde; perchè finalmente delle molte menzogne da costoro spacciate, e sparse questa n'è una, tolta la quale rimangono tutte l'altre; tanto più dannose, quanto più facili da credere, non contenendo bizarrie Romanzesche, nè follie

pag. 160.

così

così ridicole, e insane. Troppo onore sembra ad alcuni essersi fatto a queste favole, tanto studio impiegando per dileguarle; essendo che i racconti del famoso Noce di Benevento, e delle ragunanze di gente, che va per aria a tripudiare in altri simili remoti luoghi la notte, fanno ridere in oggi (almeno in Italia) anche quel minuto popolo, che non è stolido, e scimunito. Che con tutto ciò qualcuno in ogni nazione si trovi, che ci abbia fede, anche fra coloro, che scrivon libri, anche fra quelli, che sono in dignità costituiti; questo di qualunque opinione, per istravagante che sia, è avvenuto, e per quanto altri parli in contrario, o scriva, avverrà pur sempre, ed è quasi una spezie di necessità in così immensa moltitudine, e diversità di cervelli, e d'umori: ma dell'opinion comune, e del sentimento universale s' intende qui, e si fa caso. Sopra l'arte Magica io non mi trovo veramente in grado di scrivere a lungo, nè di proposito: accennerò solamente in breve quelle ragioni, che mi costringono a ridermene, e che mi fanno pender grandemente all'opinion di quelli, che mera illusione la stimano, e vanità. Avvertirò prima d'altro, che non bisogna lasciarsi adombrare dalla verità, e sicurezza delle Magiche operazioni, quali abbiamo nel Testamento vecchio. Da quelle non si può trarre argomento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri. Tanto mostrerò chiaramente nel procedere del mio discorso, e mostrerò, che la mia

cre-

credenza appunto dalla ſacra Scrittura deriva, e ſu la tradizione de' Padri ſi fonda. Parliamo adunque per ora degli odierni Maghi.

II. Se queſt' arte d'inſoliti, e maraviglioſi effetti operatrice ſi dà, o naſce da cognizione ſcientifica, e da ſtudio, o da ſceleratezza di chi rinegò Dio, e coltiva, ed invoca il Diavolo. Che a ſcientifica cognizione, ed a ſtudio venga attribuita, ſembra talvolta,
pag. 164. nominandoſi anche in queſto libro *i veri Miſteri dell' arte Magica*, e affermandoſi, pochi eſſer coloro, che *ne' lunghi, aſtruſi, e difficili precetti di tal diſciplina ſiano veramente ammaeſtrati*. C'è chi ſpaccia, come
pag. 164. per leggere i libri di tal dottrina, *tutta l' età dell' uomo appena baſta*. Vien detta alle volte *Scienza magica*, e *Filoſofia magica*. Vien fatta derivare dalla
pag. 436. filoſofia di Pittagora. Vien conſiderata l'*ignoranza dell' arte Magica, come una delle cagioni della ſcarſezza de i Maghi*. Chi ne parla, ricorda le ſcale dell' unità e del binomio, e ancora del duodenario orfico;
pag. 322. 325. l' armonia della natura compoſta di proporzione ottava, o dupla, e quinta, o ſeſquialtera; i nomi ſtrani, lunghi, e nulla ſignificanti, che hanno ſopraumana forza; il conſenſo delle baſſe, e delle alte parti del Mondo, inteſo il quale per via di parole, o di pietre ſi commerzia con gl' inviſibili; i numeri, e le note quali corriſpondono a que' Spiriti, che hanno in dominio i diverſi giorni, o le diverſe parti del corpo; circoli, triangoli, e pentagoni, che hanno virtù

di

di costringer gli Spiriti; e più altri arcani di questo gusto, ridevoli per verità sommamente, ma atti a rapir la mente di tutti coloro, quali tutto ciò che non intendono, ammirano.

III. Ora benchè della scienza naturale, e delle intrinseche proprietà, e cagioni delle cose tanto ci troviamo all'oscuro, chi non vede però, che relazione, o proporzione non può correr veruna fra Spiriti immateriali, e circoli, o triangoli da noi disegnati, e nomi polisillabi, e nulla significanti? Chi non vede, quanto sia vano il pensare di farsi ubbidire da sostanze invisibili, e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o segni da noi fatti, e caratteri? Per lungo studio ch'uom faccia sopra l'immaginata anima del Mondo, e sopra l'armonia della natura, e il consenso, e l'influsso, chi non vede, ch'altro mai non ne ritrarrà se non termini, e parole, ma non già effetti sensibili, e la naturale umana forza superanti? Per accertarsi di tal verità, basta osservare, che i pretesi Maghi non furono già nè sono uomini dotti, e scienziati, ma persone ignoranti, ed illetterate. Potrem noi credere, che tanti insigni e famosi uomini, in ogni genere di lettere versatissimi, antichi, e moderni, non avessero voluto, o non avessero potuto comprendere, e posseder quest'arte? e che Platone, Aristotele, e que'tanti Filosofi, de'cui scritti ci dà notizia Laerzio, non avessero lasciato di questa materia Trattati? Nè occor fondarsi su l' opinion comune, che in

altri

altri tempi corse nel Mondo. Quanti errori l'occuparon mai, non per questo meno errori, perchè fosser comuni? non ebbesi già ferma credenza universalmente, che antipodi non ci fossero? che il beccare o no de' polli indicasse il doversi combattere, o lasciare? che le statue de' loro Dii avessero parlato, o cambiato sito? Aggiungasi, che i prestigiatori usavano arti finissime per deludere, e per far travedere: qual maraviglia però se riuscì loro d'ingannare, e di acquistar fede ne i popoli? Non si creda però, che tal fede acquistassero mai presso tutti, e non ci fosse sempre chi col lume di sano ingegno la verità non vedesse.

IV. Osserviamo solamente che ne sentisse il più dotto fra gli antichi, ed insieme il più curioso, ed attento indagatore d'ogni maraviglia, cioè Plinio. Egli così incomincia il suo libro trentesimo. (a) *Le Magiche vanità nella parte di quest' Opera che precede, ovunque il luogo, o il motivo richidieanlo, noi abbiam fatte conoscere, e le scopriremo adesso ancora: ma poche cose meritano, che se ne parli più a lungo, per questo stesso ch' essendo la più fraudolenta di tutte l'arti, ebbe grandissimo corso per tutta la terra, e per moltis-*

sime

(a) Magicas vanitates sæpius quidem antecedentis operis parte, ubicumque causæ, locusque poscebant, coarguimus, detegemusque etiamnum: in paucis tamen digna res est, de qua plura dicantur, vel eo ipso quod fraudulentissima artium plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque seculis valuit.

ſime età. Avea detto altrove: (*a*) *la deſtrezza de' Maghi per occultar le fraudi è ſagace*. Le lor *bugie*, *finzioni*, *e vanità*, non meno di ſei, o ſette altre volte impugna, o deride (*b*). Rifleſſione ſopra tutto merita un argomento fortiſſimo, e inſuperabile, ch' egli adduce. Annoverate le varie ſpezie di Magia, che ſi praticavano con inſtrumenti diverſi, e in molti diverſi modi promettendoſi effetti *divini*, (*c*) cioè ſuperiori alla natura, ed anche il poter *ragionare co' morti*, *e coll' ombre*. *Tutte queſte coſe*, ſoggiunge, (*d*) *a' giorni noſtri vane e falſe ha trovate eſſere l' Imperador Nerone*. Poco dopo. (*e*) *Niun' altro mai favorì verun'arte con tanto calore. Per così fatte coſe non gli mancò certamente ricchezza, non forze, non ingegno per imparare, e non gli altri ſuſſidj, a lui ubbidendo il Mondo. E' contraſegno grandiſſimo, e indubitato della falſità dell'arte, l'averla abbandonata Nerone*. Accenna Svetonio ancora, (*f*) che per parlare alla Madre uccisa, in darno *tentò col mezzo de' Maghi ſacrificanti* di ri-

(*a*) l. 29. c. 3. ut eſt Magorum ſolertia occultandis fraudibus ſagax.

(*b*) l. 26. c. 4. 27. c. 8. 28. c. 13. 29. c. 4. 37. c. 9. &c.

(*c*) l. 30. c. 2. divina promittit: præterea umbrarum inferorumque colloquia.

(*d*) Quæ omnia ætate noſtra Princeps Nero vana, falſaque comperit.

(*e*) Nemo umquam ulli artium validius favit. Ad hæc non opes ei defuere, non vires, non diſcendi ingenium, aliaque, non patiente (*così le ſtampe tutte, ma leggi* non alia ei parente) Mundo. Immenſum, & indubitatum exemplum eſt falſæ artis, quam dereliquit Nero.

(*f*) Svet. in Ner. c. 34. Quin & facto per Magos ſacrificio, evocare manes, & exorare tentavit.

chiamarne l'ombra. Aggiunge Plinio in oltre, *(a)* che venuto a lui Tiridate *Mago* (Magus dee leggersi, dove *Magnus* ha l'Harduino) *e avendo condotti seco Maghi, e iniziatolo con Magiche cene, non per questo Nerone con dargli un regno, potè da lui ricever tal' arte. Abbiasi però per fermo, esser' essa detestabile, vana, e vuota d'effetto; aver però certe ombre di verità, ma queste per virtù d'arti avvelenatorie, non Magiche.* All' autorità d'un tant' uomo, che avea fatte sopra la Magia spezialissime osservazioni, e ricerche, non c'è che contraporre. Seneca parimente ch'era dottissimo, avendosi nelle dodici Tavole secondo il volgar supposto, *che non fosse lecito d'incantare gli altrui frutti della terra*, questo comento fece a tal legge. *(b) La rozza antichità credeva ancora, che con gl'incanti si facesse piovere, e spiovere: non potersi fare nè l'un nè l'altro, è così chiaro, che non c'è bisogno d'entrar per questo nella scuola d'alcun Filosofo.* Io non son già per far ricerca d'ogni simile autorità negli antichi; ma veggasi in grazia il libro d'Ippocrate del mal caduco, che veniva comunemente credu-

(*a*) Plin. l. 30. c. 2. Magos secum adduxerat: Magicis etiam cœnis eum initiaverat: non tamen cum regnum ei daret, hanc ab eo recipere artem valuit. Proinde ita persuasum sit, intestabilem, irritam, inanem esse; habentem tamen quasdam veritatis umbras, sed in his veneficas artes pollere, non Magicas.

(*b*) Nat. Qu. l. 4. c. 7. Apud nos in duodecim tabulis cavetur, ne quis alienos fructus excantassit. Rudis adhuc antiquitas credebat, & attrahi imbres cantibus, & repelli: quorum nihil posse fieri tam palam est, ut hujus rei causa nullius philosophi schola intranda sit.

creduto opera degli Dii, per lo che fu chiamato *Sacro*. Ridesi egli de' *Maghi, e ciarlatani* (a), che con incanti, e purgazioni divote vantavano di scacciarlo, e mostra, come professando costoro di potere con le lor malie oscurare il Sole, attirar la Luna, far buon tempo, e cattivo, indurre abbondanza, e sterilità, venivano in tal modo a pretender superiore l'umana forza alla divina, e in vece di religione *empietà dimostravano, e di non credere che Dii ci fossero* (b). Delle vanità, e delle menzogne inventate da Filostrato, ed attribuite ad Apollonio Tianeo, soverchio è far parole, essendo state da ottimi Scrittori messe a bastanza in chiaro. Non si dee lasciar d'avvertire, che il nome di Magia è stato molte volte preso in buon senso, per Filosofia non trita, e scienza non volgare: così va intesa dove dice Plinio se ben confusamente, che Pittagora, Empedocle, Democrito, Platone l.30.c.1. viaggiarono per apprenderla. Anzi tutti gli effetti nuovi, e mirabili a stregheria facilmente si ascrivono. Per Maghi fummo spediti anche il Sig. Seguier, ed io da taluni, quando nell'esperienze elettriche ci videro accender francamente candele spente, con accostarle all'acqua fredda, il che non si era veduto, nè udito ancora. Sogetti di considerazione non poter ciò avvenire senza patto tacito costantemente sostengono ancora. La stravaganza, e mirabilità degli ef-

(a) Μάγοι τε, καὶ καθάρται, καὶ ἄγυρται.
(b) ἀλλὰ περὶ δυσσεβείης μᾶλλον, καὶ ὡς οἱ θεοὶ οὐκ εἰσί.

fetti elettrici rènde per certo assai più scusabile chi non gli crede naturali, di quelli che patti taciti hanno sognato, dov'era molto più facile addurre natural ragione.

V. Patente vanità essendo adunque, che a maraviglie Magiche pervenir si possa per via di sapere, e di studio, e che nome di Scienza si possa dare a così fatta scioccheria, ed impostura, resta, che solamente per virtù diabolica ottener si possano i supposti effetti. Dicesi in fatti nel libro, che l'effetto della Magia
pag. 160. *è tutto operazion del Demonio*, e che il Mago *in virtù del patto o espresso, o tacito che ha col Demonio, opera tutti quelli apparenti miracoli: la qual Arte secondo la varietà degli effetti, e diverso modo di produrgli, in più classi è poi stata dagli Autori divisa*. Ma qui è da considerar seriamente in prima, se si possa mai credere, che l'ineffabil sapienza, e somma misericordia del Signore voglia concedere all'istanze d'una vil femminuccia, o d'un tristo e disperato briccone, che il Demonio gli comparisca, che lo ammaestri, che l'ubbidisca, che faccia patti con lui. Se si possa credere, che permetta al Demonio per compiacere alcun così fatto ghiottone di destar turbini, di flagellare un tratto di paese con grandine, di far soffrire mali dolorosissimi a bambini innocenti, anzi
pag. 186. permetta alle volte *per via di arte Magica uccisioni d'uomini* ancora. Come si può mai senza offendere, e senza diffidare dell'onnipotenza divina tali cose credere?

derè? E' avvenuto a me più volte, ſpezialmente quando fui nelle armate, di ſapere, che perſone abiette ſi eran date pienamente al diavolo, e l'avean chiamato a ſe con beſtemmie orribili; ma non per queſto era comparito mai, nè effetto ſe n'è mai veduto alcuno. Se l'invocare il Demonio, e il rinegar Dio, conſeguir faceſſe ciò che l'arte Magica promette, o quanti e quanti a così orrendo ripiego ſi darebber mai! quanti ſono gli empj che per aver danari, per fare una vendetta, per ſoddisfare un deſiderio, alle ſceleraggini tutte ſon pronti! Come per uſcir di guai al Demonio non ricorrerebbero molti di quelli, che nelle galere, o nelle prigioni, o in altre miſerie penando vivono? Lunghe ma curioſiſſime iſtoriette recitar potrei di perſone ſecondo l'univerſal credenza ammaliate, di caſe invaſate, di cavalli infollettati, o di arneſi, ch'io ſteſſo in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente riſolverſi in nulla. Potrei con più forza dire, che due ſavj Religioſi, uno de' quali avea eſercitato l'uffizio d'Inquiſitore 24. anni, e l'altro 28, mi aſſicuraron già, come fattucchierie famoſe, e che pareano evidenti, eſaminate con prudenza, e con pazienza da loro, le aveano ſcoperte ſempre furberie, ed inganni. Che diremo del pretendere, che il Demonio padre della menzogna inſegni a' negromanti il vero circa queſt'arte, e fonte com'è di ſuperbia, inſegni i modi co' quali poſſa dal negromante eſſer coſtretto a ubbidire? Superate alcune vecchie preven-

zioni,

zioni, per le quali è ſcuſabile chi a tali coſe in altri ſecoli preſtò fede, come ſi potrebbero mai credere certe ſtravaganze? per cagion d'eſempio, che i diavoli abbiano carnal commerzio con donne, o in figura di donne con uomini, e che ne naſcano anche figliuoli? chi crederebbe al preſente che figliuolo d'un Folletto foſſe Ezzelino? E potrebbeſi egli inventar novella più ſtrana de i patti taciti? Vogliono, che s'altri benchè in remoto paeſe, ha pattuito col Demonio, che faccia ſeguire un tale effetto, ogni volta ch' egli dirà tali parole, o farà cotali ſegni, ſe io che nulla ſo di tal convenzione, le ſteſſe parole dico, o i ſegni ſteſſi faccio, quell' effetto ſeguir parimente ne debba. Vogliono, che chi patteggia col diavolo, abbia autorità di coſtringerlo a produr quell' effetto, non ſolamente quando gli farà per modo d' eſempio cotali figure, ma altresì quando chiunque altro in qualunque luogo, e tempo, benchè con tutt' altra intenzione, le faccia. Veramente queſte opinioni debbon ſervire a umiliarci, facendo conoſcere quanto poca coſa ſia l' umano intelletto. De' ſtrani fatti che ſi racconta per patti taciti verificarſi, molti ſono interamente falſi, altri molto in ſoſtanza diverſi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d' opera diabolica biſognoſi.

VI. L'evidenza di queſte rifleſſioni ſembra convincere a baſtanza, che l'arte Magica oggi giorno è un bel nulla. Ma poichè il libro nel far riſpoſta

alle

alle valide difficoltà del Sig. Conte Rinaldo Carli, a opinione propria d' Eretici, e publicamente punita, pag.354. aſcrive il negarla, qualche parola convien pur dirne ancora. Per prima ragione di ammetterla ſi adduce l' univerſal conſenſo del Mondo. Teſtimonj infiniti, ſtorie, e tradizione d' ogni popolo, Teologi, Filoſofi, Giuriſconſulti: non potrebbe adunque negarſi, o pag 417. *metterſi in dubbio, ſenza porſi ſotto a' piedi la fede umana.* Ma quanto queſt'aſſerto univerſal conſenſo ſia falſo, il poco ſolamente, che al num. IV. ſi è detto, baſtantemente dimoſtra. Orazio, che paſſa per uno de' più ſavj, e penetranti uomini dell' antichità, annoverava all' incontro tra le virtù all' uomo oneſto neceſſarie, il non dar fede, anzi *il riderſi d' ogni Magia.* All' amico, che per non eſſere avaro, di tutta virtù ſi pregiava, *ciò non baſta*, dic' egli: (a) *ſei eſente dagli altri vizj, e dagli altri errori? ſei libero da ambizione, da iracondia, e dal timor della morte? ti ridi de' ſogni, de' terrori Magici, delle Streghe, de' lor miracoli, e de' portenti Teſſali?* ch' era quanto dire, d' ogni ſpezie di Magia. A che è diretto tutto il *Filopſeude* di Luciano, ſe non a mettere in ridicolo l'arte Magica? ed a che altro il ſuo *Aſino*, da cui preſe Apuleio? Gli undici libri di queſto, ne' quali tocca più volte il far retrocedere i fiumi, fermare

(a) lib. 6. Ep. 2.
Somnia, terrores Magicos, miracula, Sagas,
Nocturnos Lemures, portentaque Theſſala rides?

mare il Sole, oſcurar le Stelle, e coſtringere i Numi, che ſi credea in potere della Magia, ben ſi ravviſa, come ſon lavorati per farſene beffe, il che non avrebbe certamente fatto, ſe creduto aveſſe, che poteſſe però qualche coſa, anzi che ſovrumani effetti per eſſa ſi otteneſſero. Scherza adunque ironicamente, allorchè narra avvenir portenti (*a*) *per l' ineſpugnabil poteſtà della Magica diſciplina, e per la cieca violenza de' sforzati Numi*. Era avvenuto al miſero, mentre ſi credeva diventare uccello, d' eſſer trasformato in aſino, per la balorderia d' una femmina, che per fretta ſcambiò alberello, e gli diede manteca differente. Termine quaſi proprio, ove di Magie ſi parlaſſe, fu anticamente il chiamarle *Ludi*; il che ben moſtra, che non gli credevano fatti veri. Operazioni *pernizioſe*, *e Ludicre* chiamò quelle de' Maghi S. Cipriano (*b*). Tertulliano: (*c*) *ſe coſtoro con preſtigi ciarlataneſchi molti miracoli Giuocano*: e nel Trattato dell' anima: (*d*) *che diremo adunque ſia la Magia? quello, che quaſi tutti dicono, inganno*. Minuzio Felice (*e*): *Ogni miracolo che Giuocano*. Arnobio: (*f*) *i Giuochi dell'*

(*a*) lib. 3 inexpugnabili Magicæ diſciplinæ poteſtate &c.

(*b*) S. Cypr. de Idol. ad perniciosa & ludicra.

(*c*) Tert. Apolog. c. 23. Si multa miracula circulatores præſtigiis ludunt.

(*d*) de An. cap. 57. Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene, fallaciam.

(*e*) Min. Fel. quidquid miraculi ludunt.

(*f*) Arn. lib. 1. Magicarum artium ludi.

dell' arti Magiche. Queſta ſolenne fraſe fa conoſcere il ſentimento comune de' Saggi. (a) *Con Indovini, e con Streghe il Fattor di villa non s' impacci*, ſcriſſe Columella, *perchè l' un genere e l' altro di perſone con vana ſuperſtizione gli animi rozzi induce a ſpeſe, e quinci a ribalderie*. Si ha da Svida, (b) *che ſi chiamavano Maghi quelli, che di falſe immaginazioni s'empieano*. Saviamente però parlò Dante, quando diſſe d' un tale,

Delle Magiche frodi ſeppe il Giuoco. Inf.c.20.

Non fu dunque mai affatto univerſale il credere all' arte Magica. In oggi ſe ſi raccoglieſſe il voto de'Letterati, e il ſentimento delle più illuſtri Accademie, io credo, che d'ogni dieci appena uno o due ne riporterebbe tal' opinione in ſuo favore. Veggo anche uno degli eruditi corriſpondenti conſultati dall' autor del libro, parlar così. *La Magia è un' arte ridicola, che nulla opera ſe non nella teſta del pazzo, che ſi crede d' aver' autorità di muovere il Diavolo ad appagare i ſuoi deſiderj;* ch'è aſſai buon volgare. Ho veduto in alcuni Cataloghi di Germania, come ſi dà in luce una *Bibliotheca Magica: oder gründliche Nachrichten &c.* ch'è una grandiſſima raccolta di ſcritti, per dimoſtrar la vanità, e inſuſſiſtenza della Magia. Per far'abbrac- pag.435.

 ciare

(a) Col. l. 1. c. 8. Haruſpices Sagaſque, quæ utraque genera vana ſuperſtitione rudes animos ad impenſas, & deinceps ad flagitia compellunt, ne admiſerit.

(b) Μάγους ἐκάλουν τοὺς ψευδεῖς φαντασίας περιθέντες ἑαυτοῖς.

ciare cotali fantasie da moltissimi, ebbero gran parte i Poeti. Perivano senza questo le più gioconde invenzioni d'Omero. Così ne' moderni tempi potrebbe dirsi dell'Ariosto, e d'altri. Non è qui da tralasciare ciò, che poco fa accennai parlando di Plinio, cioè che negli antichi Scrittori si può alle volte prender' equivoco, perchè Maghi furon chiamati in alcune parti quelli, che si davano spezialmente agli studi d'Astronomia, Filosofia, Medicina: in altre quelli di certa scuola, o setta; veggasi il proemio di Laerzio. Scrive Platone, che in Persia per Magia s'intendeva *il culto degli Dei* (a). Anche Apuleio nell'Apologia: (b) *come leggo appresso molti, in lingua Persiana Mago vuol dir Sacerdote*. S. Girolamo contra Gioviniano:
tom. 2. pag. 344. *Eubulus quoque, qui historiam Mithræ multis voluminibus explicavit, narrat apud Persas tria genera Magorum, quorum primos, qui sint doctissimi, & eloquentissimi &c.* Si è trovato ancora chi ha mischiato le vanità dell'immaginata Magia Demoniaca con la Magia filosofica, come Cornelio Agrippa ne' libri *de occulta Philosophia*.

VII. L'altra ragione per la vera esistenza, e potenza di quest'arte, vien dedotta dal vedersi nelle leggi imposta pena di morte agl' incantatori. *Che con-*
pag 423. *cetto dovremmo formar noi de' primi Legislatori, quando*

(a) in Alcib. 1. ἐςὶ δὲ τᾶτο Θεῶν θεραπεία.

(b) Apul. Apol. 1. quod ego apud plurimos lego, Persarum lingua Magus est, qui nostra Sacerdos.

do conchiudessimo, che pena sì grave imponessero ad una chimera, ad un' arte che nulla può? Ma qui è da considerar prima, che potrebbe facilmente errore comunemente invalso aver' occupate le menti anco di coloro, che leggi fecero; onde alle lor leggi quel comento si converrebbe, che abbiam veduto fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole. Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle sceleraggini de' Cananei, e all' Idolatria, della quale con le Magie facean pompa, non è qui luogo di ragionare. Nelle leggi Greche, delle quali tante e tante ne abbiamo negli Scrittori, non ho memoria, che di questo delitto menzion si trovi, nè pena gli venisse imposta alcuna. L' istesso appunto posso dire delle leggi Romane ne' Digesti comprese. Bensì ne' Codici di Teodosio, e di Giustiniano si ha un intero Titolo de' *Malefici*, con più leggi, che morte atroce minacciano a' Maghi d' ogni spezie. E non fu dunque giustissima cotal condanna? Vantavano costoro di produr ruine, e uccisioni a piacere; a questo fine facean d' ordinario i loro affatturamenti, e le lor trame sempre occultissime: perciò (a) *i Maghi tutti in qualunque parte si trovino, nimici del genere umano son da stimarsi*, disse l' Imperador Costanzo. Che importa se i lor vanti eran falsi, e vani i tentativi? (b) *ne' delitti si considera la volontà non l' e-*

 vento,

(a) Cod. Th. l. 9. t. 16. l. 6. humani generis inimici credendi sunt.

(b) D. lib. 48. t. 8. l. 14. In maleficiis voluntas spectatur non exitus.

Cod. Th. de Malef. leg. 3. *vento*, dice la legge. Perciò Costantino assolse quelli, che per tal via professavano di procurar salute agli uomini, e alle campagne. Ma costoro d'ordinario tendeano al male, onde (a) *nimici della salute comune* fur detti: e per lo meno facean travedere il popolo, ingannavano i semplici, e produceano disordini, e disturbi infiniti. Sceleraggini commetteano ancora nell' istessa pratica de' lor sortilegi, per lo che Valentiniano l'ultimo supplizio ordinò, a chi (b) *di notte tempo si sforzasse di celebrare preci nefarie, apparati Magici, e sacrificj funesti*. Cercavano alle volte ancora di far seguire quel male per altra via, dando poi a intendere, che l'aveano operato con le lor' arti. Ma che occor cercare altre ragioni? il primo passo di chi ricorreva a esperimenti Magici, non era il rinunziare a Cristo, e al vero Dio, e l'invocare il Diavolo? la Magia non fu riconosciuta, e caratterizata per una spezie d'Idolatria? e non era dunque bastante ciò per renderla capital delitto? perchè dovea questo dipendere dall'ottenere o no i fini, che si prometteva? Doversi verso tal gente far correre il rigor delle leggi, decretò Onorio, (c) *quando non fosser pronti a servar fe-*

de

(a) leg. 11. communis hostem salutis.

(b) l. 7. Ne quis deinceps nocturnis temporibus, aut nefarias preces, aut Magicos apparatus, aut sacrificia funesta celebrare conetur.

(c) l. 12. nisi parati sint, codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicæ religionis cultui fidem tradere &c.

de al culto della religion Cattolica, abbruciando ſotto gli occhi de' Veſcovi gli erronei ſcritti loro.

VIII. Ma non poco mirabil parmi, che ſe ci fu mai chi ſi rideſſe della Magia, queſti parea per l' appunto eſſer doveſſe l' Autore del nuovo libro; poichè tutto l' apparato di eſſo tende a moſtrare, che non ci ſono Streghe, e che ſon vanità, e follie le coſe, che di lor ſi raccontano. Se così è, la queſtione è deciſa. Ha fatto ſtupire il nuovo aſſunto, che non ſi danno Streghe, ma che ſi danno Maghe; che Stregherie non ci ſono, ma che ci ſono Magie diaboliche: queſto ſembra a molti, che ſia un affermare, e negare nell' iſteſſo tempo ſotto diverſi nomi l' iſteſſa coſa. (*a*) *A me Strega verace con miniſterio Magico così ha promeſſo*, diſſe Tibullo, cotal diſtinzione non conoſcendo. Trattando della *Stregheria*, e della *Magia*, affermaſi nel libro, che *in ammendue interviene il Demonio, e i prodigj*: ciò poſto tutte le differenze, che ſi cerca poi di ripeſcare, ſon vane. Se nell' una e nell' altra intervengono coſe prodigioſe, e queſte per opera del Demonio, l' eſſenza loro è l' iſteſſa. Arbitrario, e contradittorio è il dir poi, che il Mago agiſce, e la Strega no; che il Mago comanda a Satanaſſo, la Strega ubbidiſce; che l' effetto del Mago è vero, e quello della Strega immaginario; che nella Magia intervengono i veri patti eſpreſſi, o taciti, e che quelli della Stregheria vani ſono,

pag 161.

(*a*) l. 1. El. 2. ut mihi verax Pollicita eſt Magico Saga miniſterio.

no, ed immaginarj. Perchè mai ciò? se il Demonio comparisce, quand'altri l'invoca, e stipula i suoi patti, tanto lo farà, quando vien'invocato da quella, che l'Autore chiama Strega, quanto da quella ch'egli per più civiltà chiama Maga; poichè se il Demonio si muove, è mosso dal trasferire a lui l'adorazione, e la fede dovuta a Dio, che quell'empia persona ugualmente fa s'è plebea, e se nobile, se dotta, e se ignorante. Assegnasi per principal differenza, che la Ma-
pag.429. gia vien *da Sacerdoti, da Medici, ed altri coltivatori delle scienze*; dove la Stregoneria è un fanatismo *di povere donniciuole, o d'altra gente plebea*, e però
pag.430 *non ha origine dalla Filosofia, nè da altra scienza, ma dalle favole popolari*. Ma io stimo, a tutto torto venir qui fatta all'arte Magica cotanta onorificenza. Ho mostrato poco fa, benchè correntemente, con più autorità d'antichi Scrittori, come dagli uomini savj veniva derisa, e stimata un Giuoco, e come niun' effetto arrivò mai a poterne vedere un Imperador Romano, che non risparmiò studio, nè spesa. Ho parimente accennati già gli equivoci de' nomi; chè fecero talvolta confondere con le discipline Filosofiche, e con le dottrine de' grand' uomini così fatte chimere del volgo. Ma parmi di vedere nel libro medesimo, come realmente non si può far questa differenza; perchè sta in
pag.164. esso, come si può dare, che *superstiziose osservanze, figure, caratteri, scongiuri, e incantesimi, passati da uno ad altro, ed a notizia di queste cattivelle arrivati,*

operi-

operino, in virtù del tacito acconſentimento all' aſſiſtenza del Demonio : ecco però levata ogni diſtinzione. Diceſi in altro luogo, che *chiodi, ſpilli, oſſa, carboni, mazzetti di capelli, o di ſtracci*, trovati ne' capezzali de' fanciulli, dare *indizio di patto tacito, o eſpreſſo* parrà ad alcuni, *per la ſimilitudine che hanno co' ſacramenti de' veri Maghi*. Di ſcioccherie conſimili ſi ſervono adunque e le Streghe, e i chiamati *veri Maghi*, negli ſteſſi immaginati patti ſi fidano, e però ſotto l'iſteſſa categoria debbon correr tutti. pag.186.

IX. Qui per altro ragion vuole, che ſi faccia ſapere, come il far differenza fra Streghe, e Maghe non è così nuovo, come ſi è ora comunemente creduto. Diſſe l'iſteſſo quaſi dugent' anni ſono Giovanni Wier Medico di profeſſione. Niſſuno ha mai ſcritto in tal materia più a lungo di lui. Veggaſi la ſua edizione ſeſta in Baſilea *De præſtigiis Dæmonum & incantationibus*. Prova, che non debbono condannarſi a morte le Lamie, perchè ſono offeſe nel cervello; e perchè le loro ſceleraggini ſono immaginarie, e non commeſſe ma penſate; e perchè ſecondo la ſana giuriſprudenza confeſſione di coſe impoſſibili non è valida, e non può far procedere a condanna. Moſtra in qual modo quelle ſtupide vecchie arrivino a immaginarſi d'aver avuto commerzio con qualche Spirito, o d'eſſer' andate per aria. Fin qui ottimamente: ma credendo per altro, che Magici prodigii ſi diano, e parendo a lui pag.139. ſteſſo d'aver veduto qualche coſa di tal genere, am- 415.

mette

mette Magia diabolica, e contra i Maghi vuol che
pag.9. corra il caſtigo. Queſti dice eſſer ſovente *Soggetti dotti*, e che *per imparar l'arte demoniaca hanno viaggiato*
pag.144. *to aſſai*; e inſtruiti *in Goezia, e Teurgia o dal Demo-*
pag.170. *nio o da libri*, ſi vagliono *di parole ſtrane, caratteri,*
pag.654. *eſorciſmi, eſecrazioni*, recitano parole *ſacre, e divini nomi*, e con *molto ſtudio apprendono i miſteri della*
pag.749. *ſcienza Satanica*, onde meritano la morte; *ma grande* ſecondo lui *è la differenza fra Maghi, e Lamie.*
pag. 9. Imperciochè queſte *non hanno libri, non eſorciſmi, nè caratteri*, ma *la mente, o l'immaginativa dal Demo-*
pag. 30. de Lam. *nio guaſta*. Chiama Lamia quella, che per ragion *di patto immaginario, o per volontà propria, o per inſtinto diabolico* vien creduta far molti mali, e avendo la fantaſia viziata, confeſſa d'aver fatto coſe, che mai
pag. 94. non fece, nè potè fare. *I Maghi*, dic'egli, *hanno da ſe ſteſſi, e dalla propria inclinazione il deſiderio d'imparar l'arte vietata, e ne cercan maeſtri: le Lamie non cercano inſtruzione, nè maeſtro, ma il Diavolo da ſe s'inſinua in quelle*, che vede più atte a eſſer'illuſe, *o per età ſenile, o per natural melanconico, o per povertà, e diſperazione*. Ognuno facilmente vede, e ſi è già moſtrato a baſtanza, quante difficoltà, e incongruenze porti ſeco tutta queſta dottrina: confeſſa una volta
pag. 143. egli ſteſſo, che *alcune coſe ſon però comuni*. L'una e l'altra ſpezie al Demonio ha ricorſo, e nel Demonio ha ſperanza; effetti nè l'una, nè l'altra ottiene. Crede egli alle volte di render più probabile, e quaſi di

annul-

annullare la forza Magica, con dire che i ſuoi non ſono miracoli, e fatti veri, ma fantaſmi, inganni, e apparenze, non conſiderando, ch'anco il fare in tal modo apparire ciò che non è, ha del miracoloſo. Le verghe de' Maghi di Faraone ſi mutaſſero in veri ſerpi, o ſerpi a tutti gli occhi foſſero fatte apparire, l' uno e l'altro ſuperava l' induſtria, e la virtù umana. Molte vanità ſi riferiſcono in queſt' opera, che non è neceſſario andar ricercando. Ci ſi mentova ancora la ſciocca favola della Magia di Papa Silveſtro II. nata unicamente dall' eſſer lui ſtato di Matematica ſtudioſo, e di Filoſofia, come dimoſtrò il Panvinio. pag.170. pag.671.

X. Non ſi nega nel nuovo libro, che qualche femmina poſſa darſi, *la quale coll' ajuto di Satanaſſo ſia capace d' operar molte coſe, anche a danno degli uomini*: e ciò in virtù *del patto o tacito, o eſpreſſo*: e ſi aggiunge, che non potrà ciò negarſi, ſe non da chi arrivaſſe a negar la Magia diabolica interamente. Ma chi non la nega, anzi l' aſſeriſce, e acremente ſoſtiene, poterſi dare chi per virtù diabolica operi anche a danno degli uomini *molte coſe*, come poi può negar le Streghe? poichè altro eſſer non ſi crede la Strega: e benchè altri conoſceſſe favola il ſuo andar per aria a i notturni conviti, non per queſto ſarà illuminato a baſtanza, ſe crede poter' eſſa però con ſue malie tormentare, e far morir fanciulli, far' entrare in qualche corpo il Demonio, e più altre coſe operare. Diceſi, che il Demonio per tener le ſue grazie in pregio, e pag.436.

pag.437. *renderle più prezioſe e deſiderabili, le fa coſtar più care, moſtrando eſſer moſſo da mezzi potenti, e da un' arte miſteriosa, ed arcana*; qual però ſembra negarſi alla Strega, e concederſi al Mago. Ma tal' arte ſi tiene acquiſtarſi per l'inſegnamento diabolico, e queſto ſi tiene ottenerſi per l'invocazione, e adorazione del Diavolo: onde a tal beſtiale eccesſo per lo più arrivando chiunque fattucchierie grandi vuol commettere, non ſi vede, perchè altri debba imparare, e altri no, nè perchè due ſpezie di conſimili ſcelerati, e pazzi debban diſtinguerſi. Anzi chi tiene, e propugna la realità, e la forza della Magia, molto difficilmente può negare anche l'entrar ne' luoghi chiuſi, e l'eſſer portate per aria a' Notturni Congresſi. Non ſerve il pretendere tali coſe impoſſibili alle forze umane. Fin dove ſi eſtendano quelle degli Angeli benchè rubelli non ſappiamo. Mi ricordo d'aver udito ragionare molto bene in Roma, di quanto ſia difficile alle volte il decidere d'un miracolo, perchè fin dove ſi eſtenda il poter della natura c' è ignoto. Or quanto più ſarà difficile aſſegnar le proprietà tutte, e fiſſare i limiti di natura ſuperiore, e ſpirituale? Anche la differenza de' caſtighi voluta nel libro, rigore uſando co' Maghi, e indulgenza con le Streghe, non ſo quanto ſuſſiſta. Vuol ſenza dubbio la carità, che prima d' altro ſi cerchi d'inſtruir bene, e d'illuminare quelle femmine pazze, che per coſe udite raccontare, o lette, ingombrate da falſe immaginazioni, o da deſiderj perverſi, ſi aggra-

vano

vano confessando delitti falsi: ma sapendosi per modo d' esempio, che sciocca persona fatto un figurino, lo punga, e lo ferisca di tanto in tanto, mormorando ridicole parole, come sapremo se tal fattura provenga da Stregoneria, o da Magia? e però se la punizione abbia da esser mite, o severa? effetto non ne segue in ogni modo veruno, come si è osservato più volte, e colui, sopra del quale va la malia, tanto gode buona salute, se chi l' odia è Stregone, come se è Mago; ma non pertanto è da considerare, che l'enormità delle Streghe, benchè vuota d'effetto, non è mai leggera, mentre *hanno rotta a Dio la fede, e si sono rese schiave del Demonio*, onde affermano, per le loro sperienze aver *rinunziato a Cristo, e al battesimo*. Tiensi comunemente, che *i Demoni alle nostre Streghe appariscono, dalle quali si fanno adorare*. Questo certamente è falsissimo, perchè lor non apparisce nulla; ma se così fosse, perchè saranno esse da meno de i pretesi Maghi, e perchè saranno men ree?

pag. 266. pag. 39. pag. 56.

XI. Ora convien finalmente venire a quel punto, che ha ingannato tanti, e che fa tuttavia inganno a molti. Dal vedere in più luoghi del vecchio Testamento, che la Magia allora c'era, argomentano, che ci sia pur' ancora, e che tal faccenda all' istesso modo proceda. La risposta è spedita, e facile. Avea tal potestà il Demonio avanti la venuta del Salvator nostro, ma dopo consumata da lui la grand' opera della Redenzione, non l' ha più. Tanto chiaramente insegna

S. Giovanni nell' Apocalisse. (*a*) *Vidi un Angelo discender dal Cielo, avendo in mano la chiave dell' Abisso, e una gran catena: ed afferrò il drago, l'antico serpente, ch' è Diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni.* Disse mille anni per tempo lunghissimo, e indeterminato, poichè abbiam poco dopo, che sarà slegato, quando verrà l'Anticristo. (*b*) *Quando saran passati mille anni, Satanasso sarà sciolto dal suo carcere.* Quindi è, che Magici prodigj al tempo dell' Anticristo si vedranno di nuovo, come insegna l' Apostolo. (*c*) *La cui venuta per opera di Satanasso, sarà con ogni forza, e con maraviglie, e prodigj mendaci.* Ma fino a quel tempo, (*d*) *il Principe di questo Mondo*, cioè il Demonio, *sarà cacciato fuori.* Perciò scrisse S. Pietro, che Gesù Cristo andò in Cielo, (*e*) *soggettatisi gli Angeli, e le Potestà, e le Virtù*: e S. Paolo, che spogliò di virtù (*f*) *i Principati, e le Potestà*; e che (*g*) *quando avrà consegnato il Regno a Dio, e al Padre*; avrà altresì

(*a*) XX. 1. Et vidi Angelum descendentem de Cælo, habentem clavem Abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille.

(*b*) v. 7. Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo.

(*c*) 2. Thess. II. 9. Cuius est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus.

(*d*) Io. XII. 31. nunc Princeps huius Mundi eiicietur foras.

(*e*) 1. Pet. III. 22. profectus in Cælum subiectis sibi Angelis, & Potestatibus, & Virtutibus.

(*f*) Col. II. 15. exspolians Principatus, & Potestates.

(*g*) 1. Cor. XV. 24. Cum tradiderit regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem.

altresì *privato di forza ogni Principato, e Poteſtà, e Virtù*. Con queſti nomi ſono indicati i varj ordini de' perverſi ſpiriti, come ſi ricava da più luoghi del Teſtamento Nuovo. Qui per conoſcere come la forza, e la potenza tolta al Demonio dal Salvatore, altra non è, che quella d'ingannar più il Mondo con preſtigi Magici, e di farſi per quella via degli adoratori, biſogna riflettere, che tre furon le vie, e furono i modi, co' quali gl'infernali Spiriti eſercitarono ſopra dell'uomo la lor malignità, e il lor potere: cioè con tentare, ed indurre al male; con invadere, e tenere oſſeſſi i corpi; e con ſecondare le Magiche fattucchierie, facendo talvolta veder maraviglie, per rapire il culto dovuto a Dio. Ora di queſte tre potenze il Demonio per la venuta del Salvatore non perdè certamente la prima, poichè ſappiamo con quanta forza abbia continuato, e continui tuttavia a mettere in opera le ſue tentazioni verſo di noi. Ma nè pur la ſeconda, perchè indemoniati pur ſi trovano ancora, nè ſi può negare, ch' anco ne' tempi alla Redenzione poſteriori, ciò permettendo, di tale ammonizione, o caſtigo non abbia più volte fatto uſo il Signore. Reſta dunque, che della terza ſolamente ſia rimaſo affatto privo il Demonio, e che di queſta intenda S. Paolo, quando dice che il Salvatore *evacuò*, cioè *reſe vuoto, annichilò il potere d'ogni ordine di Demonj*. Senza queſto non ſi verificherebbe *l'eſſer legato Satanaſſo con gran catena*. Quinci avvenne, che dopo la morte del Salvatore, trovandoſi

non

non riuſcir più come prima gl'inſegnamenti diabolici, e l'arti, (*a*) *coloro che fin' allora le avean ſeguite, portarono i libri, e publicamente gli abbruciarono*. Ch'erano principalmente libri d'arte Magica, impariamo da S. Atanagio, il quale a queſto luogo allude ove dice, (*b*) *quelli ch' erano per Magie ammirati, abbruciarono i libri*. Non mancavano per altro anche ne' tempi più antichi vantatori, e profeſſori impotenti: perciò ſi ha nell'Eccleſiaſtico, (*c*) *Chi avrà pietà d' incantatore ferito dal ſerpe?* Giudei Eſorciſti c'erano al tempo di S. Paolo, (*d*) che giravano, e ſi provavano in vano a ſcacciar Demonj. Sette figliuoli d' un Principe de' Sacerdoti ciò fecero in Efeſo. Per queſta prevenzione parve a Gioſeffo di vedere, che in preſenza di Veſpaſiano, e di molt'altri un Giudeo cacciaſſe gli Spiriti dagli oſſeſſi, mettendo loro nel naſo un anello con radice inſegnata da Salomone: il qual racconto, ſe ben profeſſa, che ſi facea dar ſegno a' Demoni d'eſſere uſciti, chi non vede, che da ingannato viene, o da ingannatore?

Ant. l. 8. c. 2.

XII. Naſce da quanto ho detto, che di virtù Magiche, e di effetti per Magia prodigioſamente avvenuti, più volte ſi parla nel Teſtamento vecchio, ma menzione

(*a*) Act. XIX. 19. Qui fuerant curioſa ſectati, contulerunt libros, & combuſſerunt coram omnibus.

(*b*) de Incarn. τὰς δὲ Μαγείας θαυμασθέντας τὰς βίβλους κατακαίειν.

(*c*) XII. 13. Quis miſerebitur incantatori a ſerpente percuſſo?

(*d*) Act. XIX. 13. Tentaverunt autem quidam, & de circumeuntibus Judæis exorciſtis &c.

zione non ſe ne ha veruna nel Nuovo. Siccome non mancaron mai ſeduttori, e impoſtori, che tal nome ſi attribuiſſero, così due Maghi avvien che ſi nominino negli Atti degli Apoſtoli. *Elima* in Cipro, che procurò diſſuadere il Proconſole Romano dall'aſcoltar le predizioni degli Apoſtoli, e ne fu in pena accecato; e Simone in Samaria, che da gran tempo (*a*) *predicando ſe ſteſſo qualche coſa di grande, avea ſedotto il popolo di quella Città;* ond'era ſtimato da tutti univerſalmente per coſa divina, e delle maggiori, atteſo che (*b*) *con le ſue Magie gli avea per aſſai tempo fatti impazzire,* cioè travedere, ingannandogli con ſue furberie; il che ſi è veduto avvenir molte volte in più luoghi. Che coſtui nulla aveſſe ottenuto mai d'operare di maraviglioſo, appare, non ſolamente perchè di ciò non ſi fa motto negli Atti, ma ancora perchè quando vide i miracoli di S. Filippo, (*c*) *ammirava ſtupefatto*: talchè dimandò il batteſimo, e non ſi allontanava dall'Apoſtolo. Ma avendo preſentato danari a S. Pietro, per conſeguire Apoſtolica autorità, ne fu rimproverato aſpramente, e minacciato di caſtighi diverſi; (*d*) *de' quali, riſpoſe Simone, pregate voi altri* Act. xiii. 6.

per

(*a*) VIII. 9. ſeducens gentem Samariæ, dicens ſe eſſe aliquem magnum.

(*b*) 11. propter quod multo tempore Magiis ſuis dementaſſet eos.

(*c*) 13. Videns etiam ſigna & virtutes maximas fieri, ſtupens admirabatur.

(*d*) 24. Reſpondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat ſuper me horum quæ dixiſtis.

per me il Signore, che nulla ſopra di me venga. Queſto è quanto ſi ha d'autentico, e di certo intorno a Simon Mago. Ma nelle età a' tempi Apoſtolici proſſime, i componitori d'opere apocriſe, e di ſtorie inventate, avidamente ſi approffitarono della profeſſion di Mago, fatta già con tanta aſtuzia da Simone; e poichè l'arte Magica condiſce a maraviglia, e rende curioſi, e guſtoſi i racconti, prodigj attribuirono a coſtui ſenza fine; e ſpezialmente, che in un publico quaſi duello di S. Pietro e lui diſputanti, volaſſe per l'aria, e foſſe poi fatto da S. Pietro precipitare. *Del conflitto di S. Pietro, e Simon Mago* relazione apocrifa, come ſcritta da un Marcello diſcepolo di S. Pietro, abbiamo alle ſtampe, mentovata già da Sigiberto, e data fuori, ſe la memoria non m'inganna, dal Fiorentini. Nelle maggiori fra l'opere apocrife conſervate, cioè le *Recognizioni di S. Clemente*, e le *Coſtituzioni Apoſtoliche*, gli ſi fa dire, ch'ei (*a*) potea *renderſi inviſibile, paſſare a traverſo i dirupi, cader da altiſſimo ſenza danno, legato che foſſe far paſſare ſopra i legatori i legami, aprir le porte chiuſe, dar'anima alle ſtatue, gettarſi nel fuoco ſenz' ardere, mutar la faccia, renderſi capra, o pecora, volar per aria*, e ſimili. Nella ſeconda ſi fa dire a S. Pietro, che Simone andato di mezzogiorno nel Teatro in Roma, (*b*) *ordinò al popolo, che ci*

(*a*) Recog. l. 2. c. 9. Poſſum enim facere, ut Volentibus me comprehendere non apparcam &c.

(*b*) Conſt. l. 6. c. 9. ὡς καί ποτε μέσης ἡμέρας προελθὼν εἰς τὸ θέατρον αὐτῶν, κελεύσας τοῖς δήμοις ἁρπαγῆναι κἀμὲ ἐν τῷ θεάτρῳ, ἐπηγγέλλετο πτῆναι δι' ἀέρος &c.

ci tiraſſe dentro me ancora, promettendo di volar per aria. Segue, che coſtui volò ſublime portato da i diavoli, dicendo che andava al Cielo con applauſi di tutto il popolo, e che S. Pietro con ſue orazioni lo fece cadere a terra, avendogli prima parlato, come foſſero un preſſo l'altro. Veggaſi il racconto, ch'è chiaramente mal' inventato, e falſo. Vera coſa è, che queſti ed altri antichi ſcritti, ingannarono alcuni Padri, e Criſtiani autori, i quali ſenza maggior' eſame ebbero fede al volgar grido: ſopra di che però più coſe potrebber dirſi, ma troppo lungo ſarebbe il trattar di queſte partitamente. Come ſi può ſenza titubazione credere a cagion d'eſempio, che ſcriveſſe S. Girolamo, eſſere andato S. Pietro a Roma, non per piantare nel Capo del Mondo la Fede, e la prima Cattedra, ma *ad expugnandum Simonem Magum*? e come ſi può non De vir. ill. c. 1. ſoſpettare, che quelle tre parole paſſaſſero anticamente nel teſto per nota malamente aggiunta nel margine? Ma quanto a coſtui baſti qui conſiderare, che riguardando al fonte infetto di libri falſi, e falſamente denominati; alla varietà in ciò, e contrarietà di quelli ſteſſi; e al ſilenzio de' Pontefici Romani, e d'altri autori, anche profani, che dovean principalmente parlarne, appariſce a baſtanza, come quello, e gli altri ſuoi Magici prodigi furon finzioni, e novelle popolarmente invalſe. Anco iſcrizione (che ſi crede eſſere la tuttavia eſiſtente, quale io ricopiai già in Roma) SANCO SANCTO SEMONI DEO FIDIO con grand' equi-

 voco

voco fu riportata a Simon Mago da S. Giuſtino, e per la ſua autorità da qualch' altro. Il Pagi all' anno 42. *Juſtinus aut nominum vicinitate, aut falſa relatione deceptus*. Gran forza in ciò dee fare l' atteſtazione d' Origene, che coſtui (*a*) *ingannò bensì taluni con ſue arti Magiche allora*, ma dopo mancò ben toſto il ſuo credito, onde non credea che trenta della ſua ſetta ſi trovaſſero in tutto il Mondo, e queſti in Paleſtina, già che in *neſſun' altra parte era arrivata la ſua fama*: tanto è lontano, ch' egli foſſe andato a far miracoli a Roma, e in Roma gli ſi foſſero erette ſtatue. Chiude Origene con dire, che dov'era giunto il ſuo nome, vi era giunto per gli Atti degli Apoſtoli; e che (*b*) *la verità de' fatti paleſò, come nulla di divino*, cioè di ſtraordinario, e mirabile, *fu in Simone*. Ma in ſomma niente di maraviglioſo abbiam dagli Atti Apoſtolici ch' egli operaſſe, perchè il Salvatore avea reſa inutile ogni Magia.

XIII. Per ciò aſſerir con franchezza, ſecondo uſo mio, dopo le ſacre carte farò oſſervare la tradizione, cioè ſe in queſto modo veniſſero veramente inteſi i ſopradetti paſſi da i Padri, e da gli antichi Scrittori. Facciam principio da S. Ignazio Martire, Veſcovo d' Antiochia dopo gli Apoſtoli. Egli nella prima delle ſue genuine Epiſtole, parlando della naſcita del Salvatore,

(*a*) con. Cel. l. 1. n. 57. ἠθέλησε δὲ καὶ Σίμων ὁ Σαμαρεὺς Μάγος τῇ Μαγείᾳ ὑφελέσθαι τινὰς· καὶ τότε μὲν ἠπάτησε &c. τῆς δὲ λοιπῆς οἰκουμένης οὐδαμοῦ τὸ ὄνομα αὐτοῦ &c.

(*b*) καὶ ἡ ἐνέργεια ἐμαρτύρησεν, ὅτι οὐδὲν θεῖον ὁ Σίμων ἦν.

vatore, e della Stella che apparve, così ragiona. *(a) Per lo che ogni Magia restò annullata, ogni vincolo di malizia distrutto, l'ignoranza abolita, l' antico Regno disfatto.* Qui il dotto Cotelerio: *(b) non meno è nota la dissoluzione de' Magici prestigi in quel tempo, la quale d' illustri testimonj non manca.* Tertulliano nel libro dell'Idolatria. *(c) Sappiamo la congiunzione che hanno fra se Magia, ed Astrologia. Questa scienza fu conceduta fino al tempo del Vangelo, onde nato Cristo niuno si faccia più interprete dell'altrui natività per via del Cielo.* E poco dopo. *(d) Così quell' altra spezie di Magia, che fa veder miracoli, ed osò emulare l' opere di Mosè, fu sopportata da Dio fino all' Evangelio.*

Origene contra Celso, de i tre Maghi, e della Stella parlando, insegna come la virtù Magica procedeva, finchè altra più forte, e più divina non diede fuori: ma nato Gesù, *(e) i Demonj si sconcertarono, e s' infiacchirono, disfatti gl' incanti, e annullata la virtù.*

 I Ma-

(a) Ep. ad Eph. n. 19. Ὅθεν ἐλύετο πᾶσα Μαγεία, καὶ πᾶς δεσμὸς ἠφανίζετο κακίας, ἄγνοια καθῃρεῖτο, παλαιὰ βασιλεία διεφθείρετο.

(b) Nec minus cognita est dissolutio Magicorum præstigiorum per illud tempus, utpote testes nacta illustres.

(c) de Idol. c. 9. Scimus Magiæ, & Astrologiæ inter se societatem &c. At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa, ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicuius de cælo interpretetur.

(d) Sic & alia species Magiæ, quæ miraculis operatur, etiam adversus Moysem æmulata, patientiam Dei traxit ad Evangelium usque.

(e) Con. Cel. l. 1. n. 60. διὰ τοῦτο οἱ δαίμονες ἠτόνησαν καὶ ἐξησθένησαν ἐλεγχθείσης αὐτῶν τῆς γοητείας, καὶ καταλυθείσης τῆς ἐνεργείας.

I Magi adunque in darno (a) *volendo le ſolite coſe operare, quali prima con incanti, e malie eſeguivano*, cominciarono a inveſtigar la cagione; e veduto in Cielo il nuovo ſegno congetturarono, *eſſer nato chi a gli ſpiriti tutti ſuperior foſſe*, e vennero per adorarlo.

S. Atanagio dell' Incarnazione trattando, inſegna come il Salvatore (b) *ogni coſa liberò dagl' inganni e correſſe, ſpogliando, come dice Paolo, i Principati, e le Poteſtà*. Al num. 46. (c) *Quando tacquero, e ſvanirono gli Oracoli de' Greci, e di tutto il Mondo, ſe non dopo che il Salvatore ſi manifeſtò in terra?* Quando *fu* (d) *che l' arte Magica, e la ſua diſciplina cominciarono a diſpregiarſi? ſe non allora che apparve negli uomini la divina preſenza del Verbo?* Al num. 47. (e) *Una volta i Diavoli ingannavano con varie larve le menti degli uomini, e attaccandoſi a fiumi, o fonti, a pietre, o legni, faceano con preſtigi ſtupire i mortali ſciocchi: ma tutti queſti inganni dopo la celeſte venuta del Verbo ſvanirono*. E poco dopo. *Ma che* (f) *ſi dovrà dire della*

(a) Οἱ τοίνυν Μάγοι τὰ συνήθη πράττειν θέλοντες ἅπερ πρότερον διά τινων ἐπῳδῶν καὶ μαγγανειῶν ἐποίουν &c.

(b) tom. I. p. 87. καὶ τὰ πάντα πάσης ἀπάτης ἠλευθέρωσε, καὶ ἤλεγξεν, ὡς Παῦλός φησι, ἀπεκδυσάμενος τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἐξουσίας·

(c) n. 46. Πότε δὲ τα παρ' Ἕλλησι, καὶ πανταχοῦ μαντεῖα πέπαυται &c.

(d) Πότε δὲ τῆς Μαγείας ἡ τέχνη καὶ τὰ διδασκαλεῖα ἤρξαντο καταπατεῖσθαι, εἰ μὴ ὅτε τὰ θεοφάνια τοῦ λόγου γέγονεν ἐν ἀνθρώποις;

(e) Καὶ πάλαι μὲν δαίμονες ἐφαντασιοσκόπουν τοὺς ἀνθρώπους &c.

(f) Τί δὲ περὶ τῆς θαυμαζομένης παρ' αὐτοῖς Μαγείας ἄντις εἴποι; ὅτι πρὶν μὲν ἐπιδημῆσαι τὸν λόγον, ἴσχυε, καὶ ἐνήργει &c. Διηλέγχθη καὶ αὕτη, καὶ κατεργήθη παντελῶς·

della Magia tanto da essi ammirata? la quale prima della venuta del Verbo valeva, e operava fra Egizii, Caldei, Indiani, e facea stupire i riguardanti; ma dalla presenza della Verità, e dall' apparizione del Verbo fu abbattuta, e resa onninamente inutile anch' essa. Contra Gentili, che attribuirono a Magia i miracoli del Salvatore: (*a*) *che se lo dicon Mago, come sarebbe possibile, che da un Mago in vece di stabilirsi, ogni Magia si fosse annichilata?*

Nel comento sopra Isaia, a più luoghi de' Profeti questa interpretazione diede S. Girolamo. (*b*) *Nella venuta di Cristo tutte queste cose sono da intendere allegoricamente: cioè, perch' ogni errore dell' acque d' Egitto, e l' arti Malefiche, con le quali s' ingannavano i soggetti popoli, per la venuta di Cristo restino disseccate.* E poco dopo. (*c*) *Che Memfi altresì fosse dedita all' arti Magiche, i vestigi dell' errore fino al dì d' oggi dimostrano. E così brevemente s' insegna, che venendo il desolamento di Babilonia, tutti i consigli de' Maghi, e di*

(*a*) εἰ δὲ Μάγον λέγουσι, πῶς οἱοντί ἐςιν ὑπὸ Μάγου καταργεῖσθαι πᾶσαν· τὴν Μαγείαν, καὶ μὴ μᾶλλον συνίςασθαι;

(*b*) in Is. c. 19. t. 4. p. 204. In adventu autem Christi hæc omnia τροπικῶς intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum, & artes Maleficæ, quibus subiectis populis illudebatur, Christi siccentur adventu.

(*c*) p. 205. Memphim quoque Magicis artibus deditam pristini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt. Et hoc breviter indicatur, quod Babylonia vastitate veniente, omnia Magorum consilia, & eorum, qui futurorum scientiam promittebant, stultitiæ coarguuntur, & in adventu Christi redigantur in nihilum.

e di quelli, che prometteano la ſcienza delle coſe future, ſtolti ſi faccian conoſcere, e nella venuta di Criſto ſi riducano tutti al niente. Dice poi di nuovo, come venuto il Salvatore al Mondo, (a) *le divinazioni, e ogn' altra fraude Idolatrica, che poſſedeva il Mondo ingannato, ſi vide atterrata; a ſegno che i Magi d'Oriente, conoſcendo eſſer nato il figliuol di Dio, il quale tutta la poteſtà diſtruggeva della lor Arte, vennero a Betleme.*

Teofilo Aleſſandrino nella ſua epiſtola Paſcale a' Veſcovi dell' Egitto, e inſieme S. Girolamo, da cui l'abbiamo tradotta in Latino: (b) *Criſto con la ſua venuta i preſtigi de' Maghi diſtruſſe.* E appreſſo: *diſtrutta eſſendo per la maeſtà di Criſto l' Idolatria, ſi raccoglie, ch' anche l' arte Magica, madre ſua, ſia annullata.* Madre d' Idolatria ſi fa ogni arte Magica, mentre trasferiſce in altri il ricorſo, e la fede dovuta a Dio. S. Ambrogio: (c) *intende il Mago, che le ſue arti ſon venute a fine, e tu, che arrivati ſono i tuoi doni, non intendi?* Più altre autorità potrei qui aggiungere, ſe aveſſi i libri alla mano, o ſe aveſſi tempo di ricercargli.

XIV. Ma

(a) p. 290. ita ut divinationes, & univerſa fraus Idolatriæ, quæ deceptum poſſidebat orbem, ſe fractam eſſe ſentiret: in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum filium Dei, qui omnem artis eorum deſtruerat poteſtatem, venerunt Bethleem &c.

(b) S. Hier. t. 1. p. 570. Quia Chriſtus Magorum præſtigia ſuo delevit adventu.

Cum autem Idololatria Chriſti maieſtate deleta ſit, indicat & parentem ſuam artem Magicam ſecum pariter diſſolutam.

(c) in Luc. l. 2. c. 2. Magus ergo intelligit, ſuas ceſſare artes, tu non intelligis tua dona veniſſe?

XIV. Ma non è necessario andar facendo più lunga, e più minuta ricerca. Basta ben tanto per far vedere, come tal fu il sentimento espresso non già d'uno, o d'altro de' Padri, il che non sarebbe stato, ma della maggior parte di quelli, che fecero di questo punto menzione, i quali non fur molti. Non importa dunque, che ne' secoli bassi, e men colti disseminazioni vane, e fantastiche d'affatturamenti, e di malie diaboliche acquistassero ne' popoli maggior fede, e tanto più ne' più semplici. Vegganfi le molte novelle riferite da Saffone Gramatico, e da Olao Magno. Anche in queste parti si mantennero le vecchie fole, vedendosi in Luciano, e in Apuleio, come anche allora coloro che voleano andar per aria, e mutarsi in bestie, si spogliavano prima, e si ungeano con certi olii da capo a piedi, e come per Magia ogni sorte di portenti, e appunto le medesime stravaganze si prometteano. Molti ritrovansi, a' quali il non credere i portenti de' Maleficii, fa un certo orrore, quasi si negassero con ciò i miracoli, o si negasse l'esistenza de' diavoli; e ricordano, che fra gli ordini Chericali, c'è pur quello de gli Esorcisti, e come benedizioni, e orazioni contra l'operar de i Demoni contengono pure i Rituali. Ma qui non bisogna confondersi, e cose diversissime mandare a mazzo. I miracoli, e le maraviglie per divina virtù operate, non debbon far creder vere anche le attribuite al Demonio, anzi insegnar debbono, che questa giurisdizione a se riserbò il Signore. L'esistenza,

za, e le tentazioni de' maligni ſpiriti ſon pur troppo a tutti note. Il grado degli Eſorciſti fu già anche ne' primitivi Criſtiani tempi, e ſe ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno ſi trova, che foſſe diretto contra ſtregherie, o ſimili baie, ma bensì ſempre come pur'ora, per liberar dall'invaſione gl'indemoniati: *ad abiiciendos Dæmones de corporibus obſeſſis*, dicono le Ordinazioni. Non ſi nega, che non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per ſuoi fini imperſcrutabili, ch'entri nel corpo di taluno il Demonio, e lo ſtrazii; ſi nega, che il Demonio ciò faccia mai per ubbidire, o per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch'uomo ſcelerato, e pazzo. Non ſi nega, che per caſtigo de' peccati non ſi poſſa ſervire Iddio talvolta de' maligni Spiriti anche ſu queſta terra in più modi: *mittit ſiquidem Dominus iram & furorem ſuum per Angelos peſſimos*, dice S. Girolamo. Ma ſi nega, che queſto avvenga mai per virtù di figure, di parole, di ſegni da triſte e ſciocche perſone adoprati, e per autorità che abbiano ſopra il Demonio uomini triſti, o donne pazze. Il Santo Padre vivente, che tante e tante coſe inſegna negli aurei ſuoi libri, tratta a lungo dell' opere mirabili del Demonio, riferite nel Teſtamento vecchio, ma nè pur mentova ſtregherie, o magie avvenute ne' tempi alla Redenzion poſteriori. Abbiamo nel Ritual Romano orazioni, e benedizioni per ogni biſogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed eſorciſmi contra i Demonj; ma dove ſia puro, e da

ad Eph. t. 7. pag. 574.

Ved. de Beatif. l. 4 P. 1. c. 3.

e da particolari, e posteriori aggiunte esente, non ci si ha menzione di persone, o di mobiglie maleficiate. Anzi è noto, che più libri di tale argomento, contenenti preci da qualche particolare di nuovo composte, sono proibiti. E' proibito il *Circulus Aureus*, che mette scongiuri grandi verso *i Demonj infernali*, *celesti*, *terrestri*, *ignei*, *aerei*, *ed acquosi*, per distruggere *maleficia*, *incantationes*, *ligaturas*, *& facturas*, in qualunque luogo siano gli affatturamenti nascosti, o siano anche stati dati a mangiare, e di qualunque materia sien fabricati, e sia stato maschio, o femmina, *sive Magus*, *sive Sortilega*, e non ostanti *quibuscumque conventionibus*, *& pactis inter eos & Maleficum per Magam initis.* Il proibirsi coteste orazioni dalla Chiesa dovrebbe pure illuminare a bastanza, che le cose in esse supposte son false, e alla vera religione, e alla sana divozione nocive. Tre anni sono fu stampato in questa Città un libretto (non però d'autor Veronese) per insegnare il modo *Energumenos liberandi*, *& Maleficia quælibet dissolvendi*. Ci si ha, che *qui maleficiis obstricti sunt*, *vitam agunt acerbissimam*, *quæ potius prolixa mors dicenda est*: *similes recenti cadaveri* &c. E non basta, perchè *fere omnes intereunt*: e se son fanciulli, *cito moriuntur*. pag. 53. & 54. Vedi qual potestà sopragrande si attribuisca da buone persone non solamente al diavolo, ma a vilissima gente, qual si pensa aver col diavolo amicizia, e commerzio. *Segni* di così onnipotenti fatture si nota poi essere, *scorze*, *erbe*, *piume*, *ossi*, *chiodi*, *capelli*: ma si av- pag. 67. & 75.

verte, che le piume non ſono ſegno di Stregheria, *ſe non ſono conneſſe inſieme in forma di cerchio, o quaſi.* E biſogna avvertire ancora, ſe certa *mulieroula* diede a mangiar qualche coſa, o ad odorar fiore, o toccò la ſpalla. Per correggere così fatte, e ſimili ſemplicità può ſervire egregiamente l'ampliſſima raccolta fatta dal P. Martene *De antiquis Eccleſiæ Ritibus*: perchè nell' infinità d'orazioni, e d'eſorciſmi, e di benedizioni uſate in ogni tempo, e in ogni parte della Criſtianità, menzione alcuna non ſi rinviene di Maleficj, di Stregherie, di Magie, o d'opere Magiche. Si comanda bensì al Demonio in nome del Salvator noſtro di uſcire, e d'allontanarſi; s'implora il divino aiuto, perchè ci liberi della poteſtà di lui, nella quale per l'original peccato ſi naſce; ſi ſupplica, perchè l'acqua benedetta, e il ſale, e l'incenſo diventino ſacramenti per fugar l'inimico, per non cader ne'ſuoi lacci, e per non temere gl'immondi ſpiriti; ma non ſi fa mai motto, che l'agir di queſti provenga da malie, nè ſi prega mai Dio, perchè ci guardi, o liberi da queſte. Tanto è lontano, che debbano averſi per vere le fole, quali ſi raccontano, che ho memoria ferma d'aver letto grandiſſimo tempo fa in antichi Sommiſti, come il credere, che veramente maraviglie tali per arte Magica avvengano, dee computarſi fra'peccati gravi. A tal propoſito, non ſo per qual'equivoco, l'autor del libro nuovo cita due volte
pag. 20. e 29. certo Manuſcritto come eſiſtente in altra libreria, quando è notiſſimo, che fu comperato per me a gran prez-

zo,

zo, non ſapendo io, che mancaſſe della più importante e curioſa parte. Veggaſi quel che ne ho detto negli Opuſcoli, che ſono ſtati all' *Iſtoria Teologica* aggiunti. Pag.242. Ma baſta ricordare, com' anco nel famoſo Canone *Epiſcopi*, recitato prima da Reginone, abbiamo queſte decretali parole. l. 2. n. 364. (*a*) *Moltitudine innumerabile da queſta falſa opinione ingannata, crede queſte coſe vere, e credendo deviano dalla vera Fede, e negli errori de' Pagani s' involgono, mentre penſano qualche divinità, o qualche Deità trovarſi fuor del ſolo Iddio.*

XV. Dal tutto il fin qui detto ben'appariſce quanto lontano dalla verità, quanto contrario agl' inſtituti della Chieſa, e quanto avverſo all' autorità più ſacroſante ſia il volgar grido di queſta ſognata arte Magica, e quanto danno potrebbe inferire alla cattolica e ſana dottrina, e alla regolata devozion de' Criſtiani il laſciar correre, e il favorire opinioni così bizarre. Leggeſi nel libro: *che diremo de' Folletti, prodigio ſi notorio, e comune*? pag.360. maraviglia è l'eſſer *prodigio*, e *comune*. Segue: *non v' ha Città, per non dir Villaggio, che più eſempi non poſſa ſomminiſtrarne*. Ma paeſi io certo ho veduto non pochi, anni conto non meno di 74. curioſo ſono ſtato anche in queſto forſe più del biſogno; e in tanta abbondanza niun prodigio di queſto genere m' è avvenuto mai d' incontrare; e niuno averne incontrato mai

(*a*) Cauſ. 26. Qu. 5. cap. 12. Innumera multitudo, hac falſa opinione decepta, hæc vera eſſe credunt, & credendo a recta Fide deviant, & errore Paganorum involvuntur, cum aliquid divinitatis aut numinis extra unum Deum arbitrantur.

mi asserì già più d'un savio Inquisitore stati lunghissimo tempo in ufizio. Molti e molti creduti e pretesi Folletti mi sono bensì passati per le mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, case, e che so io, ma gli ho trovati sempre, e fatti conoscer vanie. Una spezie maliziosa se ne vanta, che s'innamora delle belle giovani, e poi tutt'al contrario si vuole, che le Streghe sien tutte vecchie. Quanto non sarebbe desiderabile lo sgombrare dall'immaginazion del popolo tante pazzie, che con la sana credenza, e con la soda pietà mal possono accoppiarsi. Le ingermature, che assicurano dalle ferite, gli anelli, ne' quali si porta il Folletto, i bullettini, che guariscono dalla quartana, le parole, che fanno indovinare i numeri del lotto, lo staccio, che si fa girare per iscoprir chi fece alcun furto, la cabala, che per via di versi e risposte, finte nascere da mentita combinazion di parole, rivela le cose occulte, son cose anche al dì d' oggi, o per estrema semplicità, o per poca religione assai frequenti, e che spesse volte si comperano a prezzo, non essendo mancati i profeti
Mich. III. 11. mentovati da Michea, che *in pecunia divinabant.* Non si notano in più Diarj i giorni fausti ed infausti, come si fece un tempo con nome d' Egiziaci? Non s'impedisce d'abitar le case, spargendo che ci si sente? cioè a dire, che la notte spettri e strepiti di catene le infestano, altri volendo che sieno Diavoli, ed altri che anime di trapassati; dove è mirabile, che siano anime, o diavoli, sol di notte hanno potestà di farsi sentire. E quante

quante volte funeste brighe massimamente fra paesani son nate per imputazioni, o per accuse fra loro datesi di fattucchierie? Ma che dirò degli Spiriti incubi, e succubi, che a dispetto dell'impossibilità pur si vogliono? Il Sig. Muratori ove tratta della Fantasia, mette però questa con quella del Noce di Benevento, e dice, che *opinioni sì fatte oggidì sono in tal maniera screditate, che non ci ha più se non la gente rozza, che se le bee con facilità*. Mi fece ridere un amico l'altra sera, quando della prima parlandosi, disse, che chi ciò crede, poca prudenza usa, se si ammoglia. Che diremo de' patti taciti tante volte anche nel libro mentovati, e supposti? Non hanno considerato, che si viene con tal' opinione a far del diavolo un Dio; perchè s'altri tre mila miglia lontano pattuisce per cagion d'esempio con lui, che tenendo un pendolo sopra un bicchiero, debbano batter l'ore come in ben regolato orologio, questa maraviglia secondo loro succede subito anche in questa Città, e va tal virtù in un istante per tutto il Mondo, e dura sempre. Questo è ben altro, che portare una Strega per aria a notturno congresso, il che superar le forze diaboliche si pretende nel libro. Questo è attribuire al Demonio poco meno che immensità, e onnipotenza. E che seguirà, se per certe parole, o figure altri avrà pattuito con uno spirito, che venga buon tempo, ed altri con altro che venga tempesta? Il buon Padre le Brun vuol si attribuiscano a patti taciti tutti quegli effetti, de' quali non si sa rendere natural ragione: o quan-

pag.127.

o quanti adunque patti taciti ſaranno al Mondo! Egli ebbe fede alle favole della bacchetta divinatoria, per ritrovar con eſſa i ladri, e gli omicidj, benchè conſtaſ-
deſ. Prat. Superſt. Lettr. &c. tom. 3. ſe poco dopo a tutta la Francia, che il primo autore fu *un fourbe*, e che chiamato a Parigi, nulla potè mai far vedere di quanto vantava. Che qualche effetto operino ſu certi legni l'acqua in poca diſtanza, e i metalli, chi ſa quanti ſiano al Mondo i corpicelli che non ſi veggono, quanti effluvii eſcano ſempre da i corpi naturali, e quanto mirabili, e occulti effetti producano, nol troverà così ſtrano. Egli ebbe fede anco a chi ſparſe, che infezioni, e morie nate negli animali eran venute per ſortilegio; e a colui che aſſerì, come ſuo padre, e ſua madre per ſett'anni erano ſtati inabili, e
c. 2. c. 2. che *una vecchia ruppe il maleficio, e gli laſciò liberi*. Cita qui un Rituale, di cui il P. Martene non fa menzione, onde per autentico nol riconobbe. Per ſaggio
c. 2. c. 3 di ſua credulità baſti vedere l'iſtorietta di Danis, che apporta. Ma compendio incomparabile di così fatte maraviglie è un non breve libro, dedicato già al Cardinale Orazio Maffei, intitolato *Compendium Maleficarum*, e ſtampato l'anno 1608 in Milano.

XVI. In ſomma non è di poca importanza lo ſgombrare popolari errori, che fanno torto agl' inalterabili attributi dell' onnipotente Iddio, quaſi egli ſi foſſe fatto legge, di condeſcendere agli empj, e bizarri voleri de' maligni ſpiriti, e di que' pazzi, che a lor ricorrono, ſecondandogli, e permettendo i maraviglioſi ef-

fetti

fetti da lor voluti. Con qual raggio di buon giudizio si può egli credere, che il sommo autor del tutto, il quale le nostre vive e reiterate preci per private, o per publiche bisogne, secondo i suoi fini imperscrutabili più volte non esaudisce, alle brame di vile e trista persona prontamente permettendo condescenda? Finchè si crederà, che l'arte Magica sia cosa vera, e operatrice di maraviglie, e che per essa si costringa il Demonio a ubbidire, avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato di superstizione, e contra le sceleraggini, e le follie de' maliardi: molti ci saranno sempre, che ci si proveranno, e faranno i lor tentavi, e di riuscirvi s'immagineranno ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d'altro far ben' intendere, che così orribil peccato si commette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla, che son tutte ciance, e chimere quelle che in tal proposito si raccontano. Non sarà difficile il persuaderne ogni persona ragionevole, facendo solamente riflettere, come possano verificarsi i vantati portenti, mentre la Magia non è mai stata da tanto di dar danari, il che sarebbe tanto più facile. Come potrà essa le maraviglie, di produr malattie in corpo sano, di rendere i coniugati impotenti, di far diventare invulnerabili, o invisibili, mentre non si è mai dato caso, che per essa siano stati trasportati al Mago cento scudi, che un altro tenesse chiusi nella sua cassa? E perchè di tal'arte portentosa altri non fa uso in guerra? E perchè non se ne curano i Principi, e i lor

lor Miniſtri? Per fare che tali vane immaginazioni ſvaniſcano, rimedio ſarà efficaciſſimo il non parlarne punto, e il laſciarle perire nel ſilenzio, e nell'oblivione. Se in luogo, dove non ſi ſia da immemorabil tempo avuto di malie ſoſpetto, ſi ſparge eſſere arrivato un Religioſo, che le perſeguita, e le disfà, tu vedi ſubito donne iſteriche, e malati ipocondriaci concorrere. Vedi toſto eſſer portati bambini da ſtrani malori infeſtati, ed odi aſſerirſi, che ſono effetti di affatturamenti, e raccontarſi ancora quando ciò avvenne, e come. Nè ben conſigliato è, chi predicando o ſcrivendo, e fatti, e ſentenze contra le Streghe facendo ſtampare, narra le coſe da quelle ſciocche aſſerite, e i fatti, che ſi dicono avvenuti, e i modi; poichè per quanto nell'iſteſſo tempo ci declami contra, abbiaſi per certo, che ſi trova ſubito chi di quelle mirabilità ſi compiace, e di tanto ſtraordinarie, e ſuperiori coſe s'invaghiſce, e mette quei modi in opera, e tenta d'entrare in quella ſognata tur-
pag.119. 120. ba. Ottimamente però ſi dice nel libro, che lo ſteſſo caſtigo dà credito alle volte al delitto, e che *là più abbondano le Streghe, ove più ſi caſtigano.* M'è caro di terminare con una lode di queſto libro, perchè tanto meglio ſi vegga, che unicamente a buon fine nel punto dell'arte Magica io parlo contra.

XVII. La ſpeditezza, con cui queſto ragionamento ho diſteſo, mi ha fatto dimenticar più coſe, che poteano averci buon luogo. Gran contraſto farà a queſta mia opinione, il ritrovarſi talvolta anche fra perſone

ſone di qualche dottrina, e di ſenno, chi dice, ma io ho veduto queſto, e queſt' altro; e chi afferma, a me ſteſſo è avvenuto di ſcorgere il tal fatto, ed il tale. Qui convien prima rifletter bene, quante maraviglie apparir ci facciano i Giocolari deſtri ed eſperti, e quanto non ingannino anche gli uomini più avveduti e ſagaci. E' poi da conſiderare, come ſoprumani ſembrar poſſono ben ſovente effetti naturaliſſimi, ſe con artificio rappreſentati ſono. Io vidi tempo fa chi cacciando un chiodo, o uno ſpillone nella teſta d' un pollo, il conficcava con eſſo ſopra una tavola, per lo che parea morto, e tale era creduto da tutti. Poi levando il chiavello, e moſtrando far certi ſegni, il pollo ſi ravvivava, e camminava per la ſtanza. Il ſegreto è, che quegli animali nella parte dinanzi della teſta hanno una commiſſura di due oſſi, fra quali chi con maeſtria deſtramente inſeriſce qualche coſa, gli addolora, ma non gli uccide. Spilli ben ſenſibili ſi poſſono far' entrare nella polpa delle gambe umane ſenza ferita, e ſenza dolore, ſe non di leggeriſſima puntura nel principio dell' inſerimento: ſopra che è ſtato fatto alle volte da taluni gran giuoco. Nell' orto di caſa mia, quale per operar del mio Signor Seguier è divenuto botanico, c' è l' Onagra, pianta che viene all' altezza d' un uomo, e be' fiori porta, ma che il giorno ſtanno chiuſi, nè punto appaiono: ſolamente al tramontar del Sole ſi aprono, e moſtrano: e non già a poco a poco, come in altre notturne piante avviene, ma

sbucciano a un tratto, e in un momento interamente si formano. Poco prima, che il calice crepi si gonfia alquanto. S'altri valendosi di questo quasi occulto segno, volesse dar' a credere a' semplici, di far nascere a sua voglia con qualche magica parola momentaneamente un bel fiore, chi gli prestasse fede non mancherebbe. Il rendersi invulnerabili vien' oggi dalla gente comune singolarmente cercato: con che maggior fede mostrano alla Magia, che gli antichi avessero, i quali che potesse nel male credeano, ma non già per far bene: perciò i Giudei ragionevoli, a chi attribuiva al demonio i miracoli del Salvatore, *numquid*, dissero, *dæ-*
Io. x. 21. *monium potest cæcorum oculos aperire*? Ora più modi ci sono di far' in ciò travedere. Non si farebbe creder Mago, chi dicesse a' circostanti, io posso a voglia mia far che la palla di questa pistóla trapassi quella tavola, overo la tocchi, e senza più le cada innanzi? e pure ciò si può facilmente fare: perchè s' altri nel caricare in vece di calcar lo stoppacciolo sopra la palla com' è in uso, la lascia in libertà, e mette in cambio poca stoppa presso la bocca della canna; tirando poi, se alzerà alquanto la bocca, talchè la palla resti a suo luogo la pistolettata farà il suo colpo: ma se all'incontro abbassa la bocca in modo che la palla scorra, e venga ad appoggiarsi alla stoppa ch' è all'imboccatura, allora la palla darà nella tavola, e senza penetrare caderà a terra. Mi pare che di cosa simile parli il Redi nelle *Naturali Esperienze*, quali

ora

ora non ho alla mano. Quanti altri maravigliosi inganni rammentar si potrebbero? Basta vedere il Porta, ed altri. Non sarebbe però da computar fra queste magie quella, che un amico in cortese lettera due mesi sono scherzevolmente mi accennò. Essendosi in una casa strepitoso fulmine acceso, e non l'avendo egli ch' era nella prossima piazza, e nè pur verun'altro punto veduto, a mera arte magica scrive esser forza ciò attribuiscano coloro, che nella volgar prevenzione di credere che dal Cielo, e dalle nubi tal fuoco venga, persistono. Ardirò io dire ancora in proposito degli effetti elettrici, che quelli i quali a un fluido elettrico nascosto ne' corpi, e ad un altro che fuor di essi alberghi, gli ascrivono, qualche cosa di men mirabile e strano direbber forse, se gli derivassero da Magia? Io mi sono ingegnato nell' ultima lettera, ch'è con quelle de' Fulmini, di spiegare in qualche parte tali maraviglie, e almen l'ho fatto senza arbitrariamente inventare due materie elettriche universali, quali vadano dentro e fuori. Molta fatica risparmiata avrebbero ne' passati tempi i filosofi, che specularono sopra il Magnete, se avessero creduto uscirne, con attribuire le sue stupende proprietà a uno spirito magnetico. Ma il piacere di ragionar con lei, mi farebbe facilmente entrare in altri propositi, onde senza più mi rassegno.

IL FINE.

pag. 47. tentavi *leg.* tentativi

" I : 51 pp.
" II : 23 pp.
" III : 1 blank f., [6], 100 pp. (la[illegible]
lea[illegible]
10.'44
[illegible]